

ASSOCIAZIONE ARIA

PROGETTO REGIONALE TEATRO IN CARCERE TEMI DI UN'INTERVISTA A PATRIZIA DE LIBERO ASSOCIAZIONE ARIA - NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO DI SOLLICCIANO - LE TOSSICOMICHE

• IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**

L'associazione ARIA conduce dal 1993 un corso di 'Propedeutica alla recitazione' nelle sezioni femminili del N.C.P. di Sollicciano (Firenze). Non c'è alcun criterio per scegliere le partecipanti. Il corso è aperto a chiunque sia interessato e voglia partecipare, eccezion fatta ai casi 'critici', per cui il percorso teatrale viene consigliato dagli operatori dell'istituto stesso. Nelle sezioni femminili esiste anche un C.C. (Centro clinico), da cui spesso giungono allieve.

A parte una percentuale fissa di ragazze che usano il corso come salotto per incontrare compagne di altre sezioni, e che puntualmente lo lasciano dopo un breve periodo, tutte le altre sono spinte dalle stesse ragioni che ormai migliaia e migliaia di persone hanno, anche fuori, per avvicinarsi al teatro. Un'esperienza di propedeutica alla recitazione e attività teatrale, all'interno di un carcere, mette in gioco sensazioni, paure, emozioni, culture, voci e corpi diversi tra loro, permettendo di rompere l'apatia causata dalla detenzione e dallo stato di tossicodipendenza, che caratterizza gran parte della detenzione femminile.

Un corso che 'costringe' le detenute a lavorare insieme, a costruire una precisa dinamica di gruppo, a riattivare quei fili di comunicazione spezzati dalla droga prima e dallo stato di detenzione poi, contribuisce a risvegliare nelle partecipanti la voglia e la capacità di ritrovar/si, nella difficile e malsana 'socialità' in cui si trovano a vivere.

- **durata: riferimento ad un'annualità**

Il corso ha la durata media di 10 mesi.

- **frequenza: riferimento alla settimana**

2 o 3 (a seconda della disponibilità dell'istituto) incontri settimanali. 4 o 5 nelle vicinanze di uno spettacolo.

- **operatori coinvolti**

Un insegnante, un'organizzatore, un tecnico, un musicista, un costumista.

• IL TRAINING

- **che tipo di lavoro viene svolto**

Il corso definito di Propedeutica alla recitazione, si propone di arrivare alla costruzione di un gruppo che, ritrovata la capacità di comunicare ed esprimersi, sia in grado di 'agire' su un palcoscenico. Tale risultato, solo in apparenza elementare, si prefigge di utilizzare proficuamente la molteplicità delle persone che partecipano al corso che avranno, indubbiamente, interessi diversi, diversi livelli culturali, problemi, apatie, blocchi psicologici e persino lingue e culture diverse. Questa variegata, che in un corso di tipo diverso (dove la comunicazione verbale è fondamentale) sarebbe motivo di emparse, in un'attività teatrale (dove sono in gioco altri tipi di comunicazione e di linguaggi) può diventare fonte di ricchezza, di potenzialità creativa, di riscoperta reciproca. In quest'ottica il corso può adattarsi ad un'altra difficoltà che incontra chi opera in carcere, ovvero la discontinuità nelle frequenze, dovuta alla breve durata media delle detenzioni ed ai conseguenti nuovi ingressi nel corso, ad attività iniziata. Infatti le caratteristiche del nostro lavoro ci permettono di fondere i nuovi arrivi, con il gruppo già strutturato.

In un'attività che pone come oggetto della propria attenzione l'individualità e la socialità, punto di partenza è il lavoro sull'individuo. Segue il lavoro sul gruppo. Il corso si articola in varie fasi di lavoro

1. Training psicofisico sul corpo. Ascolto e riappropriazione di esso. Percezione ed analisi di noi stessi in rapporto agli altri e allo spazio.
2. Esercizi di Biomeccanica e Rilassamento, finalizzato all'intraprendere un percorso di socializzazione e comunicazione fisica tra le partecipanti.
3. Lavoro sui sensi. Riappropriazione delle capacità di utilizzo dei nostri sensi attraverso esercizi e situazioni ludico drammatiche, da costruire a seconda delle esigenze del gruppo.
4. Lavoro sulla memoria, volto ad esplorare ed utilizzare le memorie personali quali sorgenti a cui attingere i materiali della nostra ricerca 'teatrale'
5. Socialità e propedeutica alla recitazione. Costruzione di situazioni dialettiche e di confronto, volte ad iniziare una fase di lavoro drammatico-teatrale.

Giunti ad una maturità del gruppo, si sceglie, al momento opportuno, il materiale artistico su cui lavorare.

- o **quali dinamiche, quali dialettiche si evidenziano rispetto alla "disciplina" del lavoro musicale**

In principio è il Kaos...

La fase iniziale del corso è sicuramente la più difficile e delicata. Dall'esterno si tende a pensare ai 'detenuti' come una razza a sé, una categoria umana unica e omogenea. Un alto muro ci divide e protegge da loro. Naturalmente ci sbagliamo. La detenzione femminile, inoltre ha caratteristiche tutte sue. Le donne, tutte, hanno lasciato fuori una vita, degli affetti, oppure questi affetti non li hanno mai avuti. Hanno sempre un pezzo di cuore pulsante per un figlio, un marito... sentimenti dolenti, insomma. In carcere o si sfascia o ci si accascia, e le donne, meno carcerizzabili degli uomini, fanno entrambe le cose continuamente. Non hanno un comportamento costante nel tempo. Il rapporto con un corso di teatro che tocca, inevitabilmente, sfere intime ed angoli assopiti, è emotivamente, e per qualcuno anche fisicamente, molto faticoso. Da questo ne deriva che l'incontro con il teatro è molto di rado vanitoso e narcisista. Spesso porta con sé la voglia di capire o di capirsi, la voglia di scavare per comprendere una vita che non ci ha dato il tempo per farlo prima. In carcere, un po' di tempo per questa ricerca, c'è. Inoltre diviene una palestra d'autodisciplina, dove tentare l'ardua impresa di rompere quelle endogene, sgradevolissime attitudini della malsana socialità carceraria.

- o **il rapporto degli attori con il regista (e viceversa)**

Noi non abbiamo un regista. L'insegnante del corso conduce il gruppo alla realizzazione di uno spettacolo e, quando la realtà del gruppo e dell'istituto lo permettono, diviene regista per necessità. Difficile e riduttivo spiegare la qualità di questi rapporti, tutti unici, nati e costruiti in una dimensione così particolare.

• **LUOGHI E TEMPI DI LAVORO**

- o **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Il nostro luogo di lavoro è il piccolo teatrino delle sezioni femminili. Gli incontri durano 4 ore, dalle 15 alle 19, un orario che non tocchi i cambi di turno del personale.

Puntualmente ci sono i ritardi nel chiamare le detenute o dovuti alla pausa terapia o alla distrazione di qualche agente non troppo solerte. A Sollicciano la mancanza di personale è una questione molto seria e le attività ne risultano, evidentemente, penalizzate. Il corso di teatro si svolge, ormai da anni, senza la presenza di un'agente e con la sola insegnante. Il teatrino è piccolo e dignitoso ma non gode di alcuna

manutenzione. Ci troviamo a dividerlo con topi che paiono gradire molto i nostri costumi ma che però, hanno imparato, finalmente a rispettare i nostri orari di prova. Dopo quei bei temporali fiorentini, troviamo grossi scrosci d'acqua che adorano il nostro interruttore generale. Solo da due o tre anni abbiamo una piccola finestrina per un cambio d'aria. Malgrado tutto, per noi, è un posto incantevole. Quando siamo lì dentro il respiro si rilassa, i muscoli cercano di perdere quella tensione da guerriero pronto all'attacco e, pian piano si dimentica la sezione e si comincia la lezione. Non c'è quasi nulla nelle imposizioni subite, nelle mancanze o nelle difficoltà di percorso che non riesca ad esser tradotto in sfida costruttiva.

Gli ostacoli, le privazioni e talvolta le vessazioni, oltre che lo stimolo a resistere, e a resistere insieme, perché il nostro parto veda la luce, divengono, da un punto di vista artistico, un ordine implicito, un forte invito alla ricerca dell'essenziale e del vero.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

La situazione del N.C.P. di Sollicciano non è paragonabile ad altre strutture del territorio. E' una città nella città dove, oltre a più di mille detenuti che 'vivono' stipati e in gravi condizioni, esiste un'altra razza di umani chiamati 'agenti'. Entrambe le parti, chi più chi meno, non trascorrono una vita piacevole, praticamente e moralmente.

Un grande risultato che il corso ha ottenuto, attraverso anni di boicottaggi, umiliazioni e infine rispetto, è quella di aver coinvolto anche il personale di Polizia Penitenziaria in modo umano e motivato. Non più 'Sbirri' ma responsabili dell'attività, talvolta solerti e generosi. Troverete l'agente suggeritore, l'agente falegname, quello elettricista o il fabbro. Non è la norma, naturalmente, ma nella piccola oasi del teatrino delle sezioni femminili è così. Anche i detenuti del maschile si adoperano spesso per aiutarci. Teatro 'in carcere', fatto e realizzato da chi 'è in carcere'.

• LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**

La scelta dei temi è legata alle caratteristiche ed alle esigenze del gruppo che si è viene a formare e la drammaturgia è condizionata, naturalmente, dal progetto artistico che si intende svolgere. Non partiamo mai con un'idea preconcepita. La scelta la si compie insieme, quando si realizza che i tempi, le posizioni delle partecipanti e le condizioni dell'istituto 'pare' possano permettere la realizzazione di uno spettacolo.

- **scrittura collettiva**

Tredici anni, tredici gruppi di lavoro assolutamente diversi tra loro.

Da principio, le partecipanti al corso erano tutte italiane e quasi tutte tossicodipendenti. La presenza delle ragazze straniere era fortemente osteggiata da buona parte delle allieve italiane. In alcuni casi, addirittura boicottata. Pian piano, con una delicata ma coraggiosa sinergia tra l'insegnante, le allieve più aperte e l'agente delle attività, si è tentato di favorirne l'ingresso, malgrado il clima sfavorevole. Negli ultimi anni, aumentando fortemente la popolazione detenuta straniera è diminuito il numero di ragazze italiane e fortemente aumentato quello delle straniere, provenienti dai più diversi angoli del mondo (Nigeria, Brasile, Russia, Romania, Perù, Colombia, Ecuador, Venezuela, Cina, Sud Africa, Tunisia, Marocco e molte Rom). Evidentemente quando i gruppi sono così eterogenei, le differenze culturali e di comportamento sono estreme. Con personalità così straniere le une alle altre, il teatro offre tutta la sua magia. L'essere donna, fa il resto. La

scrittura dello spettacolo è una filigrana, lavorata con i preziosi fili che ogni cultura porta con sé.

- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**
Una piccola oasi all'interno del carcere di Sollicciano, scrisse una volta un detenuto.
- **il rito del teatro/i riti del carcere**
Sui riti del carcere preferiremmo sorvolare.
Far teatro in carcere ha, in effetti, un sapore diverso dalla dimensione che ha assunto il far teatro, fuori, oggi. Una scatola nella scatola, protetta, finora, dalla vanità e il narcisismo, tanto cari alla realtà teatrale esterna. Un luogo dove far teatro diventa indispensabile alla sopravvivenza, come il pane e l'acqua. Una ricerca rude, aspra...vera. E molto appassionante.

• **LO SPETTACOLO COME EVENTO** **FINALE: LIBERARE ENERGIE E CREATIVITÀ**

- **azioni e reazioni degli attori detenuti**
Credete davvero che siano diversi dalle azioni e reazioni di chiunque si avvicini al teatro, fuori?
Forse sì, lo sono, ma nella passionalità, nella generosità, nel coraggio di offrirsi in tale condizione esistenziale. La forza d'animo a cui si fa ricorso quando si vive in carcere è inimmaginabile.
- **azioni e reazioni: come l'istituzione carcere vive questo aspetto**
A parole non sembra ostile ma di fatto non riesce a garantire una sua dignità alla mole e allo spessore del lavoro svolto. Problemi dell'istituto? Problemi di personale? In tredici anni le cose, però, stanno cambiando, lentamente, ma stanno cambiando. I tempi del pianeta carcere sono inesorabilmente lenti.

• **LO SPETTACOLO COME EVENTO** **FINALE: RICADUTA DENTRO E FUORI**

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**
Per chi lavora in un carcere come quello di Sollicciano, non fare programmi a breve termine è cosa scontata. Indispensabile 'progettare ma senza programmare'. Un istituto che scoppia, dove la contingenza dei problemi è seria e drammatica, non può adattarsi, non riesce, alle attività, ai suoi ritmi e programmi. Sono le attività e gli operatori che devono avere tale capacità ed elasticità. Più volte è accaduto che la realizzazione di uno spettacolo e relative repliche, abbiano dovuto non vedere la luce a causa delle multiproblematicità della struttura. E' quindi richiesta all'operatore una partecipazione costante e appassionata al fine di armonizzarsi all'instabile equilibrio di quella realtà. Questa attitudine permette però di riuscire ad ottimizzare i periodi di 'tregua' e di utilizzare al meglio i momenti 'difficili' all'interno delle sezioni, sfruttando inoltre le possibilità terapeutiche che il Teatro porta in sé.
- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**
Dopo anni di fatiche e realizzazioni di spettacoli intensi e significativi, che di poca vita hanno goduto, si è ritenuto più realistico e interessante tentare di portare il pubblico in carcere, piuttosto che programmare l'uscita di spettacoli che non hanno (

tranne in tre casi: Teatro Comunale di Firenze, Teatro della Pergola e Teatro di Rifredi) mai varcato i cancelli di via Minervini. Si sono scelti come pubblico e interlocutori del nostro bisogno di comunicare gli studenti delle scuole superiori. In quanto fascia giovanile, disobbediente e a rischio ' per natura ', ci è sembrato fatale voler comunicare con un pubblico sensibile e curioso quali giovani e studenti poiché, oltre che arricchire di valori sociali l'esperienza di chi fa teatro in carcere, offre alla realtà esterna la possibilità di una forte esperienza cognitiva della realtà coatta. Il varco è stato faticosamente aperto nella primavera del 2002. L'intenzione è di continuare in questa direzione, strutturando quella che è stata una esperienza sporadica in un appuntamento costante, concertato con il Provveditorato agli studi. Sul resto...silenzio.

- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Alla luce dei tentativi fatti e della conoscenza dell' istituto in cui operiamo ci sembra un' utopia, alla quale però, non vogliamo rinunciare.

- **ASPETTATIVE E PROSPETTIVE**

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

'Noi', cerchiamo il teatro e le sue ragioni migliori.

- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Ci sembra d'aver già dato l'idea della dimensione, delle problematiche del lavoro attuale e dell' impossibilità di stabilire delle costanti in un istituto come Sollicciano.

- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Pur non escludendo che ci siano dei casi significativi e delle contingenze in cui, per alcuni, la scelta teatrale possa tradursi in attività lavorativa, nutriamo seri dubbi sulla possibilità che la realtà esterna possa offrire lavoro serio e costante, in un settore in cui i disoccupati si moltiplicano di anno in anno. Delicato e rischioso è illudere persone detenute (che vivono il ritorno nella realtà con problematiche drammatiche e spesso completamente sole) sulla possibilità di un facile cammino sulla strada del teatro.